



Radio Magazine No. 19 Settembre 2004
Intervista: Rossella Fedi
Spettacolo: 1100 - 1100 - 1100

**LETTI
DIS-
FATTI**

Freelance.

CALENDARIO ROMANO

di Ivan Cotroneo

Capocotta, Settembre

L'ultima ora prima del tramonto. Un ragazzo e una ragazza giocano a racchettoni sul bagnasciuga, e tengono il tempo come un metronomo. Le cinesi che offrono massaggi a dieci euro sembrano esauste a questo punto, sembrano tutte uguali, e camminano trascinando i piedi sotto la sabbia. Chi lo sa se sono ancora piccoli come per tradizione devono essere, i piedi delle cinesi. Il napoletano che questa estate ha venduto centinaia di pantapareo, si avvicina a una coppia di uomini nudi e dichiara senza esitazione: "A vuje v'serve 'na maglietta". *Quam minimum*. In acqua non c'è più nessuno. Settembre all'oasi naturalista di Capocotta, lo sbocco al mare di milioni di romani per tutta la stagione estiva, venti chilometri dalla città. Qualche settimana fa si respirava solo qui, mentre nella città i cani lasciati al caldo dei balconi ululavano impazziti all'asfalto puzzolente. Guardi il sole che scende, e grazie a Dio ti vengono in mente i Righeira più che i tramonti di Paul Bowles. È già autunno, sembra già inverno, o forse hai solo qualche cazzo strano per la testa. Le dune alle tue spalle, che cartelli che nessuno rispetta impongono di non calpestare, verranno di nuovo modellate solo dal vento, e qualche altro metro di spiaggia sarà mangiato dal mare. È una spiaggia strana, questa. Naturalisti e signore in costume intero. Bambini che si dondolano su altalene di plastica. Transessuali molto vestiti. Altri anziani che mostrano con orgoglio corpi imperfetti, come a dire: questa è la vita, darling, e questo culo moscio sarai anche tu. Ragazzi muscolosi che portano sul petto il peso delle ore in palestra. Tiriamo via dalle dita dei piedi i granelli di sabbia, ci rimettiamo le scarpe. È l'ora dei buoni propositi, dei programmi destinati fatalmente a non compiersi. Vedrò, farò, troverò, riuscirò, cambierò, questa volta, quest'anno, questo inverno, e ovviamente per sempre. Ci rivestiamo tutti, un po' mestamente, senza guardarci, come se avessimo partecipato a una specie di orgia, e non volessimo incrociare gli occhi. Solo la coppia di giocatori di racchettoni continua a tenere il tempo. Cammini verso il parcheggio calcolando mentalmente il tempo che ti separa dal cilindro del palasport dell'EUR, il segnale che sei dentro, arrivato in città. Che sei tornato, e non sai bene dove. Solo la tua pelle è morbida calda per il sole, e conserva qualche ricordo di quello che è stato. La pelle ha più memoria di te, sempre. Pensi alla luce che scende sui giocatori di racchettoni. Probabilmente li troverai ancora lì la prossima estate. Sei già lontano. Settembre.

E 'STO MESE CHE MI LEGGO?

di Alessandro Lattuada

Mattatoio n°5 di Kurt Vonnegut

Leggi che è il più bel romanzo mai scritto contro la guerra e ti aspetti un mattone stile grandi classici del novecento russo. Poi ti dicono anche che è un romanzo di fantascienza, e inizi a insospettirti. Alla fine, visto che l'hanno appena ristampato e te lo ritrovi in bella esposizione in tutte le librerie, seguendo l'istinto del buon consumatore ti ritrovi a infilartelo in borsa. Il passaggio al comodino e alla lettura svogliata delle prime pagine va da sé. Attenzione: stai andando incontro a una notte insonne. Non ti mollerà finché non arriverai all'ultima pagina. La storia, a raccontarla così in quattro parole, non sembra quel gran che: parla di un tizio tonto assai che viaggia su e giù per il tempo come se sfogliasse un album di fotografie. Nulla di straordinario, per uno che passa come campione della fantascienza. In realtà il baricentro, sorpresa iniziale, è il quadruplice bombardamento di Dresda, che tra il 13 e il 15 Febbraio 1945 produsse 200.000 morti, più delle vittime di Hiroshima a Nagasaki insieme tanto per dare l'idea, anche se non è mai stato molto pubblicizzato. Qualcuno l'ha definito il primo atto della Guerra Fredda: mentre le truppe anglo-americane avanzavano con estrema lentezza dopo lo sbarco in Normandia, i russi procedevano senza difficoltà verso il centro d'Europa. Vuoi non radere al suolo una città d'arte senza fabbriche

di produzione militare tanto per far capire chi è il più tosto? "Così va la vita". Di conseguenza il vero soggetto diventa l'ottusa idiozia umana, e chi potrebbe quindi raccontartela meglio di un adulto che ti parla con il tono di un bambino annoiato? Una sorta di Il-Re-è-Nudo: anche se non è così evidente, da qualche parte qui in mezzo ci sta del genio. Il tono è leggerissimo, e non viene neanche troppo approfondito il fattaccio, se non nel primo capitolo/introduzione: una trentina di pagine che da sole valgono un Pulitzer. Vonnegut, giovane soldato americano, prigioniero dai tedeschi nelle cantine del mattatoio, sopravvive ai bombardamenti. Tornato in patria a guerra finita tenta per anni di scriverti su un libro, producendo circa cinquemila pagine inconcludenti, finché un giorno decide di andare a trovare un suo compagno di prigionia, per chiedere consiglio sugli episodi più significativi da inserire. Ormai uomini fatti, con famiglie e posizioni di successo, i due iniziano a raccontarsi gli aneddoti più esilaranti. Fino a che non irrompe la moglie, li raggela con lo sguardo e dice una cosa di una saggezza che più materna non è immaginabile: "Eravate solo dei bambini allora! ... Ma lei non ha intenzione di scriverlo questo nel suo libro, vero?" E da lì parte un atto d'accusa a due vecchi rimbambiti che, rimstando nei ricordi di gioventù, scriveranno un libro da cui verrà ricavato un film con qualche star hollywoodiana che farà sembrare la guerra una cosa meravigliosa e spingerà tanti altri ragazzini, com'erano loro al tempo dell'arruolamento, a combattere. Qui si spalanca il cuore e il resto te lo scioppa in una golata.

Così è nato uno dei più bei romanzi contro la guerra, che per ammissione del suo stesso autore "è così breve, confuso e stonato, perché non c'è nulla di intelligente da dire su un massacro".

Così va la vita.

Feltrinelli, pp. 200, 14 euro

IN VERSI

di Virginio Briatore

Omar Khayyâm, *Quartine*

34

Il Cerchio che tutto compone il nostro Andare e Venire
Non si vede dove cominci, né dove abbia la fine.
Non un sol verbo di Vero, su questo, disse nessuno:
Nessuno sa donde sia il Venir nostro, dove l'Andare.

35

Nella stagione dei fiori, se un idol d'angeliche forme
Mi porge una coppa di vino sull'orlo verde del prato,
Per quanto possa questo parer brutto agli occhi del volgo,
Peggio d'un cane sono se comincio a parlare del Cielo.

36

Sappi che un tempo verrà che dall'Anima lungi tu andrai,
E oltre il velame segreto del Nulla per sempre tu andrai.
Bevi, bevi, ché nulla sai dove sei venuto,
Stà lieto, ché nulla sai dove un giorno tu andrai.

227

Noi stiamo fra vino ed amiche, tu nel monastero e nel tempio;
Noi siamo gente d'Inferno; voi gente di Paradiso.
Ma in questo qual colpa mai abbiamo dai giorni prima del Tempo?
Sopra il Quaderno del Fato così ci dipinse il Pittore.

Parlava di amanti, di vino, della brevità e del mistero della vita. Quanto basta a farsi odiare dagli ortodossi e dai fondamentalisti che lo consideravano un ateo scettico e a farsi amare dai visionari che in lui vedevano il mistico esoterico. Lui era equidistante, altrove - indefinibile - discuteva o veniva alle mani con Dio, non si curava dell'immortalità dell'anima né dei giardini futuri e neppure dei mistici che ambivano a dissolversi in un astratto divino. Era un filosofo, un matematico, un astronomo persiano vissuto più o meno tra il 1050 e il 1126 a Nisciapur, nel Khorâsân (Persia Nord Orientale) in quello che oggi si chiama Iran, non lontano dalle frontiere dell'Afganistan e del Turkmenistan. Per alcuni tragico, pessimista, per altri sottile, ironico, ebbro...

Ci ha lasciato circa 300 quartine. Si possono bere tutte d'un fiato o sorseggiare adagio come un passito e anche una sola all'anno può bastare... non ha posto regole, era un tipo tollerante, Lui.

(Omar Khayyâm, *Quartine*, a cura di Alessandro Bausani, Collezione di Poesia Einaudi)

CARTOLINE DAL FRONTE

di Amalia Arciere

La domanda è: Pier Vittorio Tondelli era gay o bisessuale? E quindi vai con lettere delle fidanzate del liceo, fotografie, diari, interviste a commilitoni, amici dei tempi della prima comunione, vicini di casa.

Il dubbio è: l'identità sessuale dei partner di PVT interessa davvero? Cambia davvero qualcosa per tutti coloro (e sono più di una generazione) che ne hanno amato, e continuano ad amarne, i romanzi o i week end postmoderni?

E poi, sorge un interrogativo: con la diffusione delle email come si farà a ravanare nel passato degli scrittori? Se nel 2120 uno studente di lettere volesse scrivere una tesi su L'opera di Andrea Mancinelli: tra ricerca e solitudine, non avrebbe neanche un pezzetto di lettera autografa su cui farsi le seghe mentali. E se un giornalista di un magazine qualunque, nel 2143, volesse scrivere un pezzullo sulla vita sessuale di Matteo Bianchi, di Andrea Pinketts o di una Melania (tipo: scopava con gli uomini, con le donne, coi canguri, con tutti e tre contemporaneamente?) potrebbe sventolare sotto il naso dei lettori al massimo la loro lista della spesa.

E, ovviamente, riuscirebbe a dimostrare, discettando sulla preferenza per la spigola o sulla marca del detersivo per piatti, che scopavano anche con i canguri.

IL BENE DI STAGIONE

di Enzo Marsueto

Nato i primi di Settembre di un 1937, ma Lui sbufferebbe a fronte di tali accidenti da almanacco, la stagione autunnale incipiente pare predisporre alla memoria di Carmelo Bene. Nel Settembre di tre anni fa, alla vigilia del catastrofico spettacolo delle Twin Towers, la sua ultima apparizione in (fuori) scena, a Otranto. Adesso Parigi, che si ripopola, è pronta a omaggiare il Maestro che la omaggiò, nel lontano 1977, della sua arte unica, con un'intera sezione del Festival d'Automne, dal 4 al 26 Novembre, all'Odéon-Théâtre de l'Europe. Film, dibattiti e rappresentazioni: Georges Lavaudant metterà in scena *La Rose et la Hache* da *Richard III* ou *l'horrible nuit d'un homme de guerre* di Carmelo Bene; la Societas Raffello Sanzio, invece, dedicherà a Bene *Amleto, la veemente esteriorità della morte di un mollusco*. Chi non volesse o potesse aspettare l'appuntamento parigino, potrà fare un salto a Venezia, dal 20 Settembre al 5 Ottobre, per Teatro dell'Amore e della Morte, manifestazione beniana curata da Dario Ventimiglia.